Scuola universitaria professionale

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2017)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

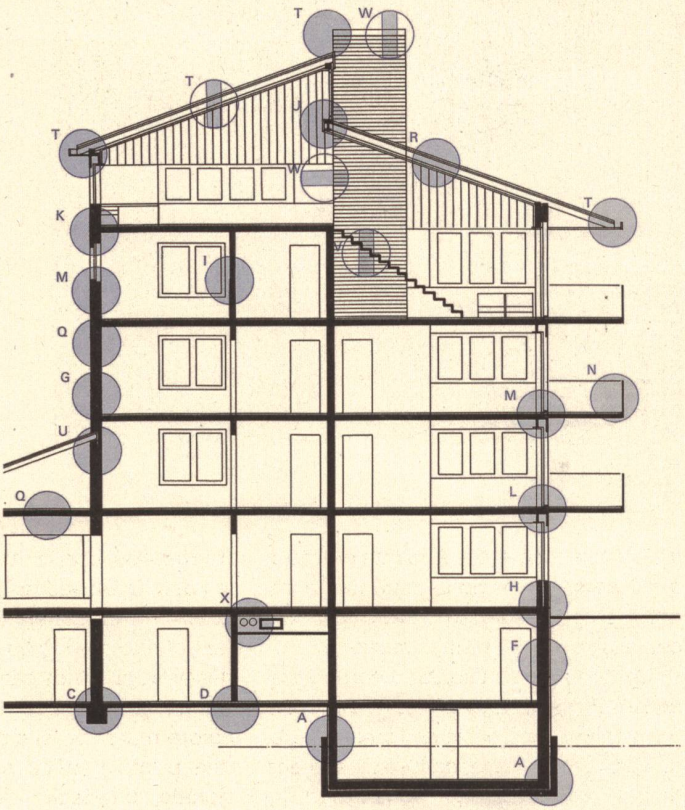
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La sezione: uno strumento didattico

Dario Galimberti
Architetto. Responsabile del corso di laurea in Architettura



1

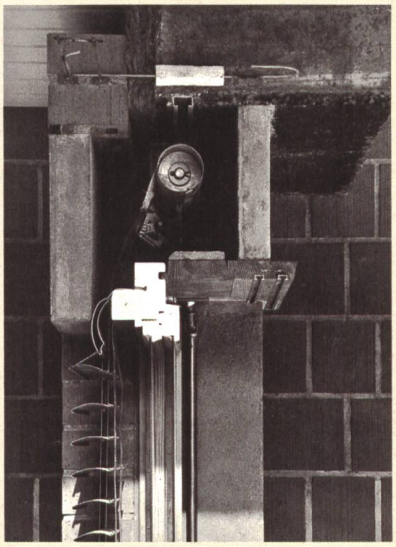
Nell'affollato atrio della Postsparkasse di Vienna, edificio costruito tra il 1904 e il 1912 da Otto Wagner, l'attrazione del recente viaggio di studio – con gli studenti del primo anno del corso di laurea in Architettura della SUPSI – non erano le vetrinette d'acciaio inossidabile e vetro opale, o le sobrie greche nere sulla struttura perlacea, e tantomeno i marmi lucidi dei banconi, ma un accattivante disegno appeso all'entrata. Una sezione costruttiva dell'intero edificio. Un disegno preciso, minuzioso, dove nulla pareva fosse stato trascurato dall'abile disegnatore. Ogni parte sezionata e in vista, dell'imponente costruzione, era stata rappresentata con un'incredibile dovizia di particolari. Con la curiosità con cui si osserva un'anamorfosi o fors'anche una scala di Escher, quel disegno meritava la stessa attenzione e concentrazione. Particolari inediti e inaspettati mai sarebbero emersi, se non perché mete di linee astruse da inseguire tra i vari livelli.

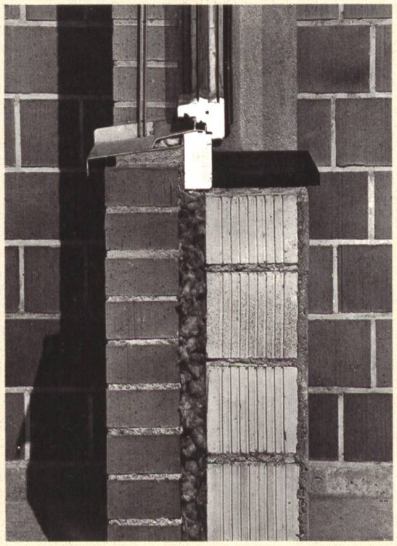
Delle rappresentazioni grafiche della realtà in genere e in particolare dell'architettura, la sezione è di certo il metodo più misterioso. Tutti hanno utilizzato – magari in maniera istintiva – la pianta, l'alzato, la prospettiva o l'assonometria, per rappresentare di volta in volta usuali fatti della quotidianità, come un percorso stradale, lo schema di un appartamento, un oggetto e così via: giammai una sezione.

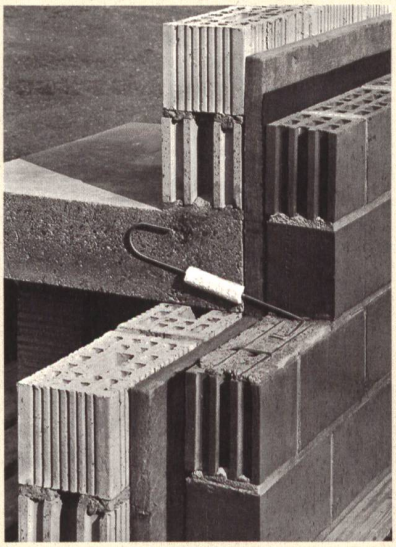
La sezione è uno strumento decisamente professionale, non ha nulla di istintivo e la sua comprensione non è da tutti. In essa sono celati i punti cardini di un edificio e di un qualsiasi oggetto realizzato o che s'intende costruire. A volte non è definita da una linea retta che taglia la pianta, ma da un segmento indomito che si sposta nello spazio alla ricerca delle complessità di quanto stiamo elaborando, perché sono quelli gli ostacoli che dobbiamo e vogliamo indagare.

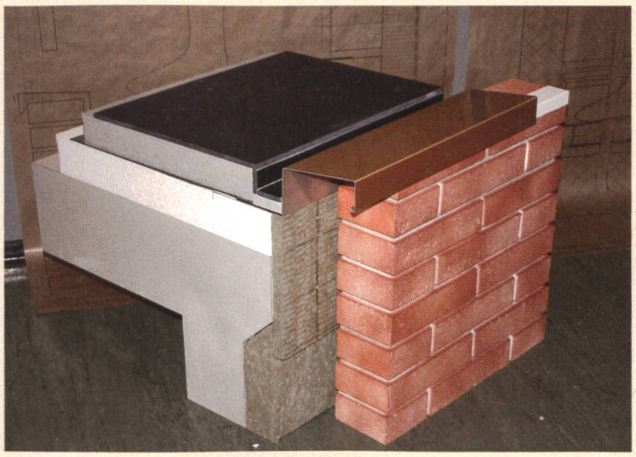
La sezione è dunque uno degli strumenti per eccellenza della professione, indispensabile per l'esecuzione e la messa in cantiere di quanto immaginato e progettato nello studio, e di riflesso è uno degli strumenti basilari nell'insegnamento sia del progetto e sia dell'elaborazione costruttiva.

Il corso di laurea in Architettura della SUPSI inizia – almeno per molti che vogliono accedere al primo anno bachelor – con la costruzione di una sezione. Date le piante, i prospetti e alcune immagini: disegnare la sezione. Superata la meccanicità delle proiezioni ortogonali, le future matricole si confrontano con il complesso tema della comprensione dello spazio e degli elementi che lo compongono; che s'intersecano, si sovrappongono, si annidano, s'intravvedono e si nascondono. Si raffrontano poi con la profondità, gli spessori, le altezze, le di-


2


3


4



5
6

stanze e le vicinanze. Alla fine dell'esercizio, se ne avranno le capacità, comprenderanno l'oggetto analizzato, così come le parti che l'hanno generato.

Se da un lato la sezione è uno strumento indispensabile per esplorare e comprendere lo spazio dell'architettura, dall'altro, allo stesso modo, è un efficace dispositivo per sviscerare quei particolari tecnici necessari alla costruzione dell'idea.

Il numero 14 della rivista «Element», pubblicata dall'Association suisse des fabricants de briques et tuilles all'inizio degli anni settanta, trattava la sezione costruttiva da un originale punto di vista, con un risultato didattico e divulgativo non indifferente. Su una sezione di progetto, in scala minima, erano evidenziati i nodi principali. Attraverso degli usuali occhielli circolari numerati, che fungevano da riferimento, erano rappresentati i particolari costruttivi. Fin qui niente di speciale, salvo che, oltre al dettaglio completo, vi erano le immagini di vere e proprie tomografie degli elementi reali, come se fossero stati tagliati da una gigantesca motosega. Dunque un disegno di progetto, un particolare costruttivo e il medesimo eseguito al vero con i materiali effettivi: per qualunque neofita una visione illuminante.

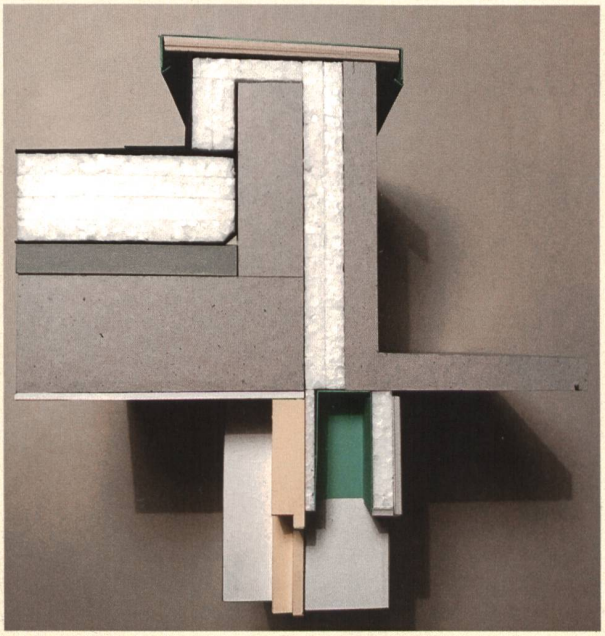
Nel frattempo la rivista «Element» non è più stata pubblicata, e quell'introvabile numero, anche se non aggiornato allo stato dell'arte, rimane tuttora uno strumento didattico eccezionale.

In diverse occasioni l'«Element» numero 14 è stato ispiratore di compiti mirati, come ad esempio l'esercizio citato di seguito e svolto al primo anno bachelor. Utilizzando dei rotoli di carta da pacco, gli studenti dovevano eseguire dei disegni in scala al vero, focalizzandosi su una sezione dell'involucro di un edificio a un piano. Con differenti tecniche di rappresentazione: matita, china, pennarelli ecc., ogni studente ha eseguito il compito assegnatogli, confrontandosi con le dimensioni reali delle parti. In un secondo momento i disegni sono stati appesi alle pareti in modo tale che lo zero della tavola corrispondesse al piano di calpestio dell'atelier. Davanti a quella coreografia dazebao di colore marrone, si è potuto effettuare una prima verifica architettonico-funzionale, scandagliando gli elementi non facilmente controllabili quando rappresentati in scala, come ad esempio: l'altezza di una traversa; di un parapetto; di uno zoccolino; o la posizione di una soglia; la grandezza di una finestra; la sporgenza di una gronda e così via. Si sono poi esaminati i dettagli, dapprima sulla rappresentazione grafica, per verificare se le linee rappresentative delle parti e dei materiali corrispondessero a un'ipotetica e realistica figurazione della fase costruttiva: questione non discutibile ed esente da bluff nella scala al vero. Sul modello realistico, infine, si è poi verificato l'effetto tridimensionale del lavoro svolto.

In altre occasioni l'apprendimento è avvenuto tramite lo studio di casi. Attraverso le sezioni di edifici significativi e la puntuale esplosione dei pezzi che compongono l'insieme, si è riusciti a definire un percorso coerente e logico, che dimostra come la costruzione sia parte essenziale e inscindibile dell'architettura.

Così come gli strumenti da disegno, le tecniche di rappresentazione del progetto si evolvono e si adattano ai nuovi mezzi. I sistemi digitali ci sorprendono giorno dopo giorno e algoritmi sempre più performanti esaminano lo spazio e l'astratta nuvola di punti che lo riempie. Forse l'elaborazione tridimensionale e il design computazionale, o la progettazione generativa fatta da macchine pensanti – che secondo il MIT saranno in grado di creare modelli unici che oltrepasseranno il pensiero umano – o chissà cos'altro ancora, soppianteranno questo antico metodo di raffigurazione che, da Imhotep in poi, ci ha fatto comprendere e amare l'architettura.

1-4 Estratti da: Numero 14 della rivista «Element», pubblicata dall'Association suisse des fabricants de briques et tuilles.
5-6 Esercizio studenti AR1, docente architetto Marta Monti. Foto Architettura SUPSI
7 Tesi, laureando Matteo Zendralli, docente architetto Emanuele Sauerwein. Foto Architettura SUPSI



7